

LE PAROLE DEL NOVECENTO – XVI EDIZIONE “COMUNITÀ”

*Kaiak. A Philosophical Journey*

Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli

(2 dicembre 2022)

Call for Abstracts

La voce “comunità” costituisce uno dei lemmi maggiormente frequentati del pensiero novecentesco. Già a partire dalla fine del XIX secolo, esso viene snodandosi lungo due direttrici. L’una, a carattere prevalentemente teorico-sociale e filosofico-politico, muove dalla *Gemeinschaft* messa a punto da Tönnies di contro ai nessi meramente meccanici e “strumentali” della *Gesellschaft*; attraversando la Rivoluzione conservatrice tedesca, essa oscilla tra una determinazione sociologica che la fa apparire sempre più decisamente “comunità”, “popolo” e “Stato” (Freyer), e un’aperta neo-mitologizzazione, a tratti estetizzante, che di contro alla modernità evoca una comunità originaria, consacrata, ctonia (Borchardt, Van der Bruck). Il lemma è stato poi “riscoperto”, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, nel quadro della risemantizzazione *communitarian* della forma di vita propria delle moderne società occidentali, talvolta quale modello solidaristico e proiettato nel passato premoderno, su cui misurare il fallimento del progetto illuministico (MacIntyre), più spesso piegata ad una autolegittimazione in chiave identitaria del mondo occidentale e liberale (Taylor, Walzer). Pur nella diversità di figure e di contesti teorici, ogni volta al fondo della comunità identitaria sembra emergere il “disagio” di fronte ai processi della modernizzazione più matura, di cui si cerca di esorcizzare l’astrazione (il denaro, la razionalità strumentale) e di neutralizzare l’incidenza in un presunto tessuto organico, spesso grazie alla nozione larvatamente sublimante di “riconoscimento” comunitario.

La seconda direttrice, dalla più ampia diversità di sviluppi, muove da una traccia fenomenologico-esistenziale, per svolgerla, anche attraverso innesti del tutto originali, sino ad esiti radicalmente decostruttivi. Agli inizi del Novecento, la filosofia husserliana della coscienza ruota attorno alla “comunità delle monadi” cui originariamente ma problematicamente apparterebbe il soggetto – comunità dallo statuto tanto precario, che in essa “gli altri” diventano “l’inferno” (Sartre). In seguito, lungo un tracciato che si snoda attraverso il pensiero di Heidegger e quello di Bataille, “comunità” diviene l’operatore di una revoca del paradigma identitario, che, ulteriormente dislocato dal piano storico-politico a quello metafisico dell’immanenza, consente di ripensare l’idea stessa di “comunismo”: da apertura, o esibizione della faglia che, attraversando le singolarità, le espone a una diversa comunanza (Nancy), la comunità diviene “inessenziale” (Agamben), “eternamente provvisoria e già da sempre disertata” (Blanchot), e soprattutto giocata contro il legame sociale preconstituito, ma anche contro ogni implicazione proprietaria. Entro una radicale “genealogia dell’umano”, essa appare allora rilevata quale “intersoggettività originaria” e fondamento inevitabilmente “sfondato”, che come tale sopporta la perdita e una costituiva solitudine (Masullo); mentre in una diversa accezione genealogica che è anche biopolitica, la *communitas* viene teorizzata come “l’apertura dell’esistenza fuori di sé stessa”, contro cui agiscono le dinamiche “immunitarie” (Esposito).

Nel frattempo, attorno ai modi plurimi della convivenza e del legame, altri plessi epistemici stanno offrendo nuove istanze di decentramento della comunità, sia attraverso

la ricezione di materiali etnologici e archeologici che aprono alla suggestione di una comunità selvaggia senza Stato e contro di esso (Clastres), oppure matriarcale e gino-centrica (Gimbutas), sia in una prospettiva etologica, attraverso la traccia delle “comunità non umane” che espone l’uomo a effetti di “straniamento”; in tale quadro, il ritorno sul nesso tra comunità e comunicazione (zoosemiotica) accompagna una profonda incrinatura del quadro antropocentrico, che affiora anche dalla riscrittura della modernità coloniale (ecologia decoloniale).

Infine, l’espressione “comunità delle macchine” sembra oggi fare segno verso un necessario “divenire comunità cyborg e multispecie” (Haraway) e più in generale verso un nuovo comunismo fondato sulla “solidarietà con i non-umani”, che secondo Timothy Morton comprendono anche le macchine – come’egli stesso ha sintetizzato in *Humankind. Solidarity with non-human People* (2017): “A specter is haunting the specter of communism: the specter of the nonhuman”.

In vista dello svolgimento della giornata di studi *Le parole del Novecento – XVI edizione*, “Comunità”, che si terrà il **2 dicembre 2022** presso l’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, la rivista *Kaiak. A Philosophical Journey* invita le/gli studiose/i interessate/i a presentare proposte di relazione (abstract) attorno a uno dei seguenti temi:

- “comunità” e “società”;
- comunità e comunitarismo;
- biopolitica della comunità;
- comunità, identità, differenza;
- il comune e il proprio;
- archeologia/antropologia della comunità;
- le comunità non umane;
- le “comunità multi-specie”.

Gli abstract (formato .docx, massimo 750 parole) dovranno pervenire all’indirizzo [rivistakaiak@libero.it](mailto:rivistakaiak@libero.it) entro e non oltre il **20 marzo 2022**. Le proposte pervenute verranno selezionate dalla redazione entro il **30 marzo 2022**.